

l'intervista » **Sananda Maitreya****Ferruccio Gattuso**

■ A distanza di sicurezza dal centro dell'Impero, dove lo show business detta leggi ferree: ti dà tanto, ma ti prende in egual misura. E siccome la libertà è materia preziosa per un artista come **Sananda Maitreya**, succede che il personaggio Trent d'Arby cambi nome e, attraversato l'oceano, trovi libertà artistica assoluta (e amore, il che non guasta) a Milano.

Da vent'anni **Sananda Maitreya** vive da milanese grazie alla moglie Francesca, non rinnega i successi pop che lo catapultarono in vetta alle classifiche mondiali tra gli anni '80 e '90, ma si gode ogni secondo di quella libertà che gli permette di sfornare lavori complessi come il suo ultimo album «Pandora's Playhouse», uscito il 15 marzo, giorno del suo 59esimo compleanno.

Ventotto brani che spaziano dal rock alla psichedelia, al soul: un concept album nel 2021 è un rischio?

«Tutte le mie scelte sono tese a questo, fare ciò che sento senza considerare i rischi. Le aspettative dei fan, tantomeno quelle dell'industria musicale, non devono condizionarmi».

Un'ora e 51 minuti di musica e di testi che spaziano

«Rock e psichedelia Qui riesco a scrivere la mia musica libera»

L'artista americano famoso negli anni '80 come Trent d'Arby: «Amo parco Sempione»

dalla mitologia greca al contemporaneo della pandemia...

«Ho realizzato "Pandora's Playhouse" durante il primo lockdown, nel mio studio di registrazione nel quartiere No-Lo. Le difficoltà mie erano quelle di tutti, ma al posto di legarmi, hanno liberato la mia creatività. Tanto che volevo fare un album singolo e ne è uscito un doppio».

Ci sono alcune collaborazioni illustri nel disco.

«Artisti che mi hanno cercato e coi quali sono stato felice di interagire: Irene Grandi, con cui ho inciso la cover dei Rolling Stones "Time Is On My Side", poi il jazzista Antonio Faraò e la band australiana The Avalanches & Vashitti Bunyan. La tecnologia permette incontri musicali a distan-

za, di questi tempi è addirittura vitale».

Le sue radici musicali sono americane e britanniche:



**Anima soul
L'ultimo cd
tra miti greci
e crisi, inciso
nel primo
lockdown**

**Adottato
A Milano
ho realizzato
sette album
Mi sento e
sono a casa**



Milano può esserle di ispirazione?

«I miei padri musicali sono Rolling Stones, Beatles, i grandi del soul, ma dal 2001 vivo qui: Milano è una città empatica con la musica, regala un'energia che è alleata della creatività. Per un artista è il massimo: qui c'è interazione umana, bellezza, storia. Ho scritto sette album a Milano, mi sembra la prova migliore di come io mi senta a casa».

Mai pentito della scelta italiana?

«Mettiamo così: a volte rimpiango l'organizzazione tedesca o svizzera, ma sono entrato in comunicazione con la capacità di adattamento e soluzione dei problemi in corsa di cui voi italiani siete specialisti. E poi di fronte a qualsiasi problema, qui ho sempre trovato tanta gente disposta ad aiutarli».

C'è qualche zona della città che ama particolarmente?

«Parco Sempione: passeggiare al parco, lanciando lo sguardo verso il Castello Sforzesco, è impagabile. I primi anni vivo con Francesca in zona, in via Pontaccio di fronte allo showroom dello stilista Ferré. Finimmo per conoscerlo e ebbi l'onore di avere il completo di nozze realizzato da lui. Infine, il Duomo: lì dentro regalai il primo anello alla mia futura moglie».

CASA DELLA CULTURA

Dibattito web della Vidas su vita, scelte etica e diritti

■ «Vivere, morire, scegliere. Libertà individuale tra etica e diritto». Incontro in ricordo di Emilia De Biasi, senatrice e relatrice della legge 219 sul biotestamento. Intervengono Ferruccio de Bortoli, Giovanni Fornero e Paolo Ricca. L'appuntamento, che rientra nell'attività culturale di sensibilizzazione rivolta al grande pubblico svolto dall'Associazione Vidas che da quasi 40 anni è al fianco dei malati inguaribili, è oggi ore 18 in diretta streaming sul sito casadelculturaitalia.it oppure sul canale YouTube e sulla pagina Facebook della Casa della Cultura.

In un'epoca come la nostra in cui malattia e morte, condizionate come sono dalla tecnologia medica, sono divenute quasi «innaturali», diventa necessario interrogarsi su come ciascun individuo possa continuare a esercitare il diritto di scegliere per la propria vita fino alla fine.